

Il volo dei Gufi

di Davide Serafin

Introduzione

Il trollismo è ovunque. Viviamo l'epoca del trollismo. Non è un fenomeno chiuso fra le mura virtuali della rete: il troll è un sofista, e la dialettica di un sofista tende ad un fine, e questo fine non è certo entrare nel merito delle questioni bensì allontanarsene, per così dire, specie se si tratta di critiche ben argomentate. Ecco, rispondere alle critiche con 'Rosiconi, gufi', è trollismo: significa traslare dal piano delle argomentazioni ad un piano delle accuse alla persona. È usare, come risposta al proprio interlocutore, una caricatura caratteriale del medesimo. Una tecnica propria dei comici. Come Waldo, il pupazzo che concorre alle elezioni, che ridicolizza in diretta tv il candidato del Partito Conservatore Liam Monroe (nella serie tv Black Mirror).

Però il mondo del giornalismo non è in grado di affrontare questo fenomeno. Tanto spesso lo condanna, ma nella condanna usa il troll per trollare i lettori (specie sulla necessità di regolare l'odio su internet, il cosiddetto hatespeech, con nuove importanti norme repressive della libertà d'espressione di ciascuno di noi). Il giornalismo dovrebbe perseguire una stringente verifica dei fatti, elemento fondamentale per chi scrive. Senza fonti giornalistiche affidabili, accessibili online, senza opendata effettivamente fruibili e confrontabili fra di loro, è molto difficile (se non impossibile) esercitare una verifica dei fatti.

Ma il debunking politico è gioco forza verifica dei fatti, è smontaggio dell'affermazione del politico per svelarne la mistificazione o la vacuità dell'apparenza. Può, di volta in volta, poggiare su argomentazioni di tipo scientifico o economico, ma è scientifico nel senso più autentico, ovvero opera secondo il principio della falsificabilità (o inficiabilità, Karl Popper). Per dire ciò che è vero, prima devo provare che non è falso.

Da questo punto di vista, quando semplici "correlazioni casuali diventano fattori di causalità" (Mario Seminerio), entriamo nel terreno della non-verificabilità, quindi dell'opinione. E questa fallacia è comune sia alle teorie cospirazioniste, sia ad illustri esponenti di governo. Individuare nessi di causalità diretta non è facile. Tanto spesso, nella narrazione online, la semplice correlazione fra dati può essere impiegata per 'fare discussione'. Ma deve esser chiaro che la correlazione numerica (o temporale) da sola non basta. Deve essere dichiarato che l'analisi non ha velleità scientifiche. Possiamo discutere di presunte teorie sapendo che esse non trovano verifica empirica, se non nella mera speculazione dialettica. Non per questo siamo dei troll. Un troll è colui che usa queste argomentazioni difettose per dare sostanza ad una posizione discorsiva (o politica), nel costante flusso dello speech online.

Poi, è chiaro, c'è il problema della persistenza delle bufale. Posto che vi sono addirittura 'cabine di regia' (come nel caso Bencivelli-Scie Chimiche¹) che coordinano l'attivismo online, è

¹ Silvia Bencivelli è la giornalista de La Stampa che ha svelato il trucco della teoria delle Scie Chimiche,
<http://www.lastampa.it/2013/09/16/scienza/ambiente/inchiesta/le-scie-chimiche-la-leggenda-di-una-bufala-gO2V1NvGC3pVLIU3b4NBM/pagina.html>

palese che la demistificazione ha il suo quarto d'ora di celebrità, poi cala irrimediabilmente la scure dell'oblio e la parte più strutturata dei trolls – attivisti online reclutati ed effettivamente attivi – ha il sopravvento e riesce a far sopravvivere la menzogna, come accadde con l'emendamento D'Alia (che doveva sancire la fine della libertà di espressione su internet), provvedimento soppresso da un voto del Parlamento (era la XVI Legislatura) eppure più volte tornato agli onori dello speech online e addirittura citato da giornalisti professionisti (Travaglio) che – evidentemente – non avevano effettuato alcun controllo delle fonti. Se persino le notizie – poi dimostrate essere false o manipolate – circa una Grecia in preda ai disordini, ai saccheggi dei supermercati, a fantomatici gruppi anarchici che devolvevano i proventi delle rapine al Popolo, diventarono argomento per il comizio di Beppe Grillo in piazza San Giovanni a Roma, in conclusione della campagna elettorale per le politiche 2013 – allora il lavoro del debunker è lungi dall'essere efficace. Quando Confindustria si lanciava in catastrofiche previsioni circa gli effetti economici della vittoria del No al referendum costituzionale del 4 Dicembre 2016, la voce di chi smentiva non aveva la medesima forza. Data la persistenza delle bufale, il debunking non può limitarsi a smontare il caso specifico, ma deve anche preoccuparsi di come comunicare il risultato della propria attività. Le bufale si smontano, poi bisogna avere la necessaria visibilità. Altrimenti è come se non lo fossero.

Tutto ciò è applicabile alla politica? La critica motivata,

orientata al dato fattuale, è certamente il miglior contributo che si possa dare alla discussione pubblica. Nell'immediato non pagherà: attirerà odio e insulti. Demistificare il dibattito politico è pur sempre un'opera biblica. Comporta il dover usare una cassetta degli attrezzi che tutti possono possedere. Una cassetta fatta di logica matematica, di numeri e statistiche, di pezzi documentali da esibire a suffragio di quanto detto. Una cassetta che anche il troll più sprovveduto sa di dover usare in modo fraudolento per piegare il dato fattuale alla propria opinione.

Ma quando è il politico ad essere troll? Quando è il governo a possedere e a gestire gli opendata, quali sono i margini per una genuina verifica dei fatti?

Dall'inizio della legislatura, e in particolare dal 2014, questo è stato il mio impegno. Verificare quanto detto, quanto divulgato, quanto fatto passare per solida verità. Dal governo, dai principali oppositori.

Il volo dei Gufi è una raccolta. Contiene alcuni dei migliori lavori di ricerca e analisi, di definizione del contesto, effettuati lungo questa difficile XVII Legislatura.

Una legislatura cominciata con la storia del dimezzamento dello stipendio dei parlamentari del Movimento 5 Stelle, storia che passata alla luce del riconteggio è parsa da subito esagerata ma forse la più resistente alle critiche e alle verifiche. Se da un lato, la cerimonia della restituzione (Restitution Day), la prima delle quali effettuata con tanto di manifestazione e striscione fac-simile di assegno bancario davanti a Montecitorio, ha perso via via di efficacia comunicativa, i dubbi sulla reale entità del

dimezzamento non sono mai stati portati al livello superiore della comunicazione politica e, per anni, i pasdaran del Movimento hanno seguito a dire che la loro retribuzione era inferiore a quella di tutti gli altri parlamentari (celebre una comparsata in tv nel 2015 di Di Battista quando ha affermato “io guadagno tremila euro al mese, gli altri parlamentare tredici-quattordici mila”), determinando numerosi necessari interventi di disvelamento della falsificazione.

I mille giorni di Renzi sono stati un altro architrave della comunicazione mistificatoria: una sequenza continua, dal Bonus 80 euro - una misura definita “di giustizia sociale” e che di giustizia e di sociale aveva ben poco - alla incredibile serie dei numeri di Poletti sull’andamento del mercato del lavoro, una vera babele di fallacie interpretative che è culminata con la negazione e la sottovalutazione del boom dei voucher, un fenomeno di estrema precarizzazione del lavoro sfuggito ad ogni controllo.

Alcuni temi sono resistenti al tempo. Le pensioni d’oro ritornano ciclicamente, come una malattia infettiva. E il solito costume italiano: parlare di revisione della spesa e al contempo spendere quanto più possibile per un aereo presidenziale faraonico ma nato già vecchio. La povertà era sconfitta per sempre, con il grande piano del governo. E le tasse, quelle, devono sempre scendere. In barba al 99%, l’1% della popolazione continua ad arricchirsi.

Il volo dei Gufi era necessario come era necessario verificare, validare, inficiare le tesi altrui. Era il primo passo prima di mettere insieme i pezzi per un nuovo Manifesto.